

L'ascesa di Mantovano l'anti-Piantedosi ponte di palazzo Chigi verso Colle e Vaticano

di Giuliano Foschini

C'è un'immagine che racconta il tutto meglio di ogni parola: sede del Dis, il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, appuntamento per la relazione annuale al Parlamento. Presenti tutte le autorità del comparto intelligence, i vertici delle forze di Polizia, i giornalisti chiaramente. In sala cerano tre ministri e l'intero Copasir. Ma la fila, per stringere una mano e scambiare una battuta, c'era soltanto davanti a una persona: il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, il magistrato silenzioso e ultra cattolico che in questi primi cinque mesi di governo Meloni si è ritagliato il ruolo più ambito di ogni esecutivo. Quello di consigliere più ascoltato del presidente del Consiglio. «Perché non parlo mai?», diceva ai giornalisti che gli chiedevano del suo silenzio rumoroso, per lo meno con la stampa. «Perché non serve. Le mie parole sono la carta copiativa di quelle della premier. Se avete l'originale, non servo io».

Non era un modo per schermirsi. E la dimostrazione si è avuta qualche ora dopo, in uno dei passaggi forse più delicati della storia del governo Meloni: la strage di Cutro aveva messo in un angolo l'esecutivo e le sue scelte in materia di immigrazione, ancor più dopo le parole improvvise di Piantedosi ("irresponsabili i genitori che partono con i figli") con le bare ancora da chiudere. Salvini era in grande difficoltà, da Fratelli d'Italia arrivavano silenzi imbarazzati, la premier era in India. Il Governo sbandava fin quando a dettare la linea è arrivato Mantovano con un'intervista a *Repubblica* con la quale, nel difendere in qualche modo Piantedosi e le istituzioni, tracciava un solco politico: «Su questo argomento, parlo io». Non un commissariamento per Piantedosi ma qualcosa che gli somiglia. Una sensazione confermata appena 24 ore dopo dalla stessa premier Meloni che ai giornalisti che le chiedevano una posizione, dopo giorni di silenzio, rispondeva: «Penso quello che ha detto Mantovano».

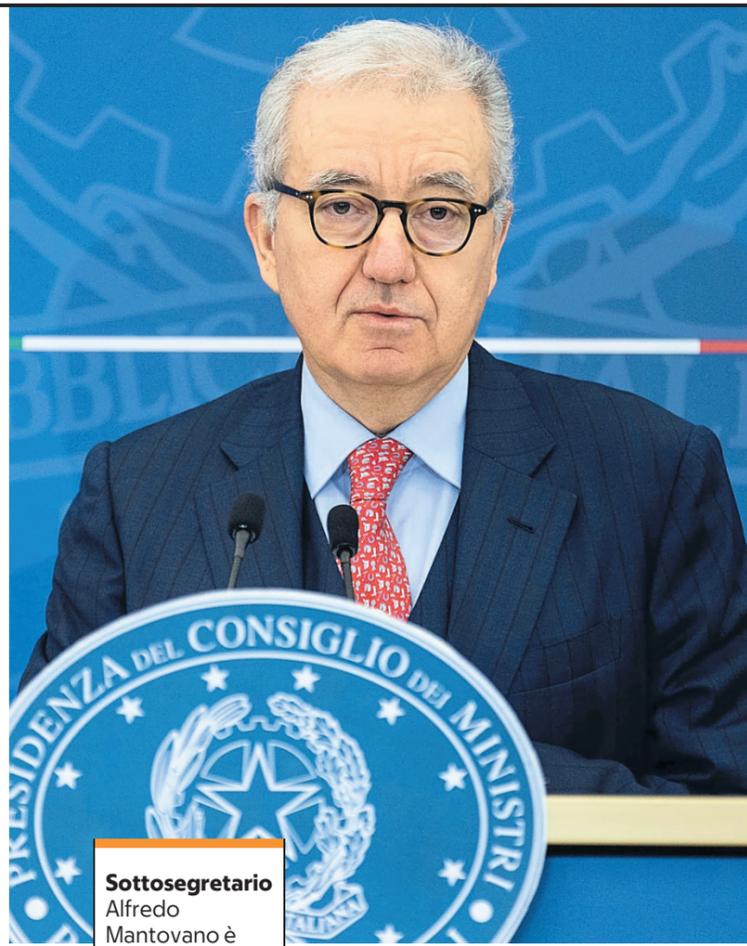
Passano pochi giorni e un'ulteriore conferma sul ruolo del sottosegretario alla Presidenza arriva quando, siamo a lunedì sera, le agenzie battono la notizia della sostituzione improvvisa di Roberto Baldoni a capo dell'Agenzia cyber: apparentemente si tratta di una nomina minore, ma in realtà è uno dei ruoli più delicati e strategici del comparto, ancora di più in un momento storico come questo, con la guerra in Ucraina che si è trasformata in una guerra globale proprio sul campo cibernetico. È una di quelle caselle che dovrebbe essere riempita dopo lunghe discussioni. E invece Mantovano, da cui l'Agenzia dipende, senza consultarsi con alcuni dei ministri che hanno voce in capitolo sull'argomento, aveva deciso il cambio. Perché? «Baldoni non concordava

Magistrato, ultra cattolico, il silenzioso sottosegretario ha in mano i dossier più delicati e interviene sui temi più caldi

con lui gli indirizzi strategici dell'Agenzia. E Mantovano lo considerava ancora troppo legato al suo predecessore, Franco Gabrielli», raccontano ministri stupiti da quello che era accaduto e anche particolarmente irritati dalla circostanza che il possibile successore, il prefetto Bruno Frattasi, fosse stato scelto, o per lo meno individuato, senza troppe condivisioni con il resto del Governo.

Ma d'altronde Mantovano, «la carta copiativa», ritiene che la sua

principale interlocutrice debba essere unicamente la premier alla quale lo lega una vecchia amicizia. In tutti questi anni in cui il magistrato era apparentemente uscito dalla vita pubblica - è stato deputato fino al 2013 - in realtà aveva conservato un filo diretto e personale con la Meloni. Poche uscite pubbliche ma moltissimi incontri e relazioni costruire nell'ombra. Su due piani principalmente: in Vaticano, dove Mantovano ha relazioni solidissime. E al Quirinale, forte di un rapporto antico di rispetto e stima con il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. E dove oggi è considerato l'interlocutore principale sui dossier più delicati. Primo tra tutti quello sui migranti che infatti in queste ore Mantovano sta gestendo in prima persona, tenendo le relazioni da un lato con Bruxelles dall'altro con la sfera politica ed emotiva del Paese,



Sottosegretario
Alfredo Mantovano è sottosegretario alla presidenza del Consiglio, il braccio destro della premier Giorgia Meloni

FRANCESCO FOTIA / AGF

Ora in molti aspettano di capire cosa accadrà con le nomine nelle partecipate: anche i suoi amici dicono che Mantovano conosca poco l'economia e che toccherà invece a Gaetano Caputi, il capo di Gabinetto che la Meloni aveva scelto

anche per le sue relazioni in certi ambienti (nasce come uomo di Giulio Tremonti all'Economia) e che in queste settimane avrebbe sofferto invece di isolamento. Ma a credere alle agende e ai telefoni dei lobbisti, caldissimi come non mai, in molti credono che Mantovano ricoprirà un ruolo importante. «È una persona squisita. Se non risponde, richiama sempre», raccontava ieri sera un vecchio uomo di palazzo. «Non è detto, però, che parli».

L'agenzia Cybersicurezza Frattasi in pole oggi la nomina



Arriverà oggi in Consiglio dei ministri la nomina del nuovo direttore dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale. Il Governo è orientato a nominare il prefetto di Roma, Bruno Frattasi, al posto di Roberto Baldoni, che si è dimesso lunedì scorso. Sostituzione-lampo, dunque, per non lasciare vacante a lungo il vertice dell'organismo che tutela il Paese dagli attacchi informatici. L'Autorità delegata alla sicurezza della Repubblica, Alfredo Mantovano, ha riferito sulla vicenda ieri sera al Copasir, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica. Prima dell'informativa, durata un'ora, è stato lui stesso ad anticipare ai giornalisti che la nomina sarà formalizzata oggi nel Cdm riunito a Cutro. Nulla ha detto Mantovano, che è sottosegretario alla presidenza del Consiglio, sul nome del sostituto di Baldoni. Ma al Copasir avrebbe confermato la volontà di indicare Frattasi.



WE WANT YOU!



ASSUNZIONI NEI COMUNI ASMEL

IN GAZZETTA UFFICIALE CONCORSI DEL 7 MARZO

IL POSTO FISSO CHE NON ANNOIA

I Comuni sono la parte dello Stato più vicina ai cittadini. Quelli ASMEL sono medi e piccoli, ovvero i più virtuosi ed efficienti perché il "controllo sociale" è più stretto e la buona amministrazione viene premiata.

IL POSTO FISSO CHE TI GRATIFICA

Il tuo datore di lavoro sono i tuoi concittadini. La tua "ditta" è la più importante in città. I risultati del tuo impegno sono sotto gli occhi di tutti.

IL POSTO FISSO CHE ASSICURA LA TUA CRESCITA PROFESSIONALE

Il Comune eroga anzitutto servizi, direttamente o tramite appalti. In entrambi i casi si confronta con un mercato fortemente competitivo. La capacità professionale diventa la cifra che fa la differenza. ASMEL assicura a dipendenti e amministratori degli Enti Soci una formazione continua in collaborazione con primarie strutture universitarie come SDA Bocconi, Parthenope di Napoli, Politecnico di Milano.

IL POSTO FISSO CHE VIENE SCELTO DA TE

I candidati che superano una prova telematica entrano a far parte degli elenchi di idonei disponibili per le assunzioni nei comuni. Gli elenchi sono validi tre anni consentendo di rispondere alle esigenze del comune più vicino a casa propria. Si viene cancellati dagli elenchi solo dopo assunzione a tempo indeterminato.

ASMEL è l'Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali con oltre 4000 Soci in tutt'Italia. ASMEL tutela l'autonomia dei Comuni associati promuovendo la gestione associata dei servizi, in forma sussidiaria, nei più svariati settori come la formazione continua, la committenza pubblica, i concorsi, la digitalizzazione, l'energia e l'ambiente, ecc.